

T'AMO ED è UN CONTINUO

SCHIANTO@Teatro Orologio: quell'amarezza senza replica

written by Antonio Mazzuca | 23/05/2016



*C'è qualcosa di profondamente **amaro e cinico**, in questo **T'AMO ED è UN CONTINUO SCHIANTO**, una drammaturgia di **Rosalinda Conti** per la regia di **Matteo Ziglio** e aiuto regia di **Chiara Bencivenga**, la cui messa in scena sorprende e disorienta al tempo stesso per il suo essere, solo apparentemente, leggera e ironica.*

Il titolo richiama un verso della **poesia di Ungaretti**: "Giorno per giorno" (che parla di un bambino morente) e mai scelta fu più felice per narrare **l'infelicità di fondo di due giovani d'oggi** (rappresentati da una splendida Giordana Morandini e un ispirato Stefano Patti), emblemi del consueto sentimento di **precarietà** moderno di fronte alla mutevole e crudele realtà del mondo ("Ci hanno lasciato un brutto mondo" si afferma,) che ben conosciamo. Un mondo in cui non sembra esserci spazio (lavorativo e umano) per nessuno, o dove, più precisamente, nessuno riesce a trovare un vero e proprio **spazio di autodefinizione** e realizzazione personale ("Non c'è spazio per me", si conferma).

I due giovani, consapevoli di essere **un cumulo di attese e insicurezze**, di gioie e amarezze, di istanze e imperativi morali autoimposti ("Resisti" e "Comprendimi"), in un flusso di coscienza inarrestabile confidano al pubblico riflessioni, ricordi di vita e ineffabili verità che il pubblico ben conosce o immagina e nelle quali, irrimediabilmente, finisce per riconoscersi.

La regia, nient'affatto minima, ha posto i due nel **contesto più ameno possibile**: su di **un'altalena** (elemento cardine dell'infanzia e della prima adolescenza) posta al centro (ed è importante questo **essere "al centro"**) di un prato pieno di girasoli, scelta felice perché spiazzante e talmente giocosa da risaltare per contrasto sul testo messo in bocca ai due, che invece è più maturo di quanto si pensi. Ed è più sprezzante di quanto voglia apparire almeno nel primo "atto", quando sfrutta **una leggera comicità narrativa** che sembra, solo apparentemente, portare il testo verso una direzione più banale, agganciandosi alla narrazione di



aspetti di vita banali e superflui (il rapporto con gli animali domestici, i modi per fare colpo, etc). Recitato velocemente e con grande maestria soprattutto dalla **Morandini (Patti** da il suo meglio nei momenti drammatici: buona comunque **l'intesa dei due** sulla scena) **il testo è dunque denso e corposo**, caratterizzato da continue ripetizioni e sottolineature, in un ripetersi ossessivo di certe convinzioni, quasi si risolvesse in un dialogo con sé stessi in cui sembra necessario convincersi delle proprie verità che non ammettono contraddittorio.

Il continuo **riferimento alla "catastrofe"** porta con sé un'aspettativa fosca, quasi **un presagio dominante**, lo stesso che amaramente (e qui rintracciamo l'amarezza di fondo che trasuda dalla drammaturgia) domina e corrobora le nostre vite, sempre **in attesa di una cattiva notizia** (lavorativa soprattutto) che minacci la nostra stabilità, che spezzi l'idillio di vita personale così faticosamente costruito, un idillio rappresentato dal paradossale prato fiorito. Un idillio da cui uscire con un sollevarsi fastidioso di luci, perché **di tanta precarietà personale**, e non solo lavorativa, **si può morire**.



Il testo e la sua complessità domina dunque tutto, domina anche sulla **performance attoriale** che non ha grandi spazi d'azione (se si eccettua l'ondeggiare sull'altalena ed il muoversi intorno): ma questa scelta si rivela in realtà corretta, perché lo scopo (almeno questo è quanto ci sentiamo di ricostruire) è mettere **tutto il contenuto dello spettacolo al centro** della scena, piazzarlo al centro dell'attenzione dello spettatore e sotto gli occhi di tutti.

L'altalena è **al centro**, i due giovani sono sopra di essi restano quasi sempre in posizione centrale e sempre dal centro raccontano le proprie verità, quasi le scagliassero contro il pubblico, come a dire: *"Ti ci riconosci no no?"* (e la verità è un sostenuto sì!). Peccato, ci viene da pensare, che **gli spazi di contraddittorio** tra i due siano così pochi, che non ci sia possibilità per i due di sfogarsi (e un motivo c'è) e di trovare nel confronto reciproco, una chiave di lettura diversa.

In questa drammatica **assenza di contraddittorio** riscontriamo però, tutta l'amarezza di T'AMO ED È UN CONTINUO SCHIANTO.

Ed in questo **delicato equilibrio di scambio** fra attore e pubblico -e non fra attore e attrice- che si consuma la regia di questo spettacolo che parla direttamente al pubblico, non senza qualche venatura spiritosa, mentre **la fisarmonica di Marco Russo** suggerisce la malinconia imminente di una generazione che si sente senza futuro e forse, non può più concedersi una replica.

Info:

Foto di Federico Giusti

T'AMO ED È CONTINUO SCHIANTO

testo di Rosalinda Conti

con Giordana Morandini e Stefano Patti

musiche dal vivo Marco Russo

scene Morena Nastasi

disegno luci Marco Maione

costumi Fabio Mureddu

assistente alla regia Chiara Bencivenga

foto di scena Federico Giusti

si ringraziano per la collaborazione

regia Matteo Ziglio

Emigliano Tanzillo | Roma Teatri | Andrea Appel

SALA ORFEO

dal 17 al 22 maggio 2016

dal martedì al sabato ore 21:00 | domenica ore 18:00